

1

Fig. 1
Benedetto Croce - Giovanni Gentile
CARTEGGIO
1896-1909
a c. di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, Torino, Nino Aragno Editore, 2014



2

Fig. 2
Giuseppe Rensi,
Su Leopardi, a c. di
Raoul Bruni, Torino,
Nino Aragno Editore,
2018



3

Fig. 2
Adriano Tilgher,
**La filosofia di
Leopardi**, a c. di Raoul
Bruni, Torino, Nino
Aragno Editore, 2018

su quelli che vengono spesso definiti in bibliografia come la più viva testimonianza degli autori. I carteggi sono infatti una sorta di "visitazione a distanza", brevi discorsi coi quali "un lontano notifica i suoi sentimenti ad un altro lontano" (Petrucci), un insieme di testi che ci permettono quindi di conoscere gli autori nella loro intimità, giorno per giorno, nel lento progredire di una conversazione che non sembra ostacolata dalla distanza, ma al contrario ne viene in qualche modo favorita. Il catalogo di Aragno, tra gli altri, annovera quello che è uno dei carteggi più importanti dell'intero del Novecento, il cui valore risiede sia nella sua mole, estendendosi per quasi un trentennio, ma anche e soprattutto nella caratura dei corrispondenti: Benedetto Croce da un lato e Giovanni Gentile dall'altro. Quella di ripubblicare il carteggio Croce-Gentile era un'esigenza già da lungo avvertita, non fosse altro perché un'edizione complessiva non è mai esistita. L'operazione promossa da Aragno non si limita a raccogliere i testi già editi, ma al contrario, trova la sua più utile ragion d'essere in un'attenta e capillare revisione filologica dei testi e in un sobrio apparato di note. Il carteggio, curato magistralmente da Cinzia Cassani e Cecilia Castellani (rispettivamente curatrici proprio dell'Archivio Croce e di quello Gentile) viene finalmente a sanare una situazione di vero e proprio "disagio" che il lettore e lo studioso dovevano affrontare. Si disponeva infatti di due edizioni che raccoglievano *distinte* le lettere di Croce e quelle di Gentile, separandole quasi fossero due voci distanti e indipendenti, con il risultato che quello che è un discorso corale che si estende da 1896 al 1924, rischiava di essere avvertito come una serie di sconfortanti monologhi. Eppure un carteggio è tale proprio perché composto da due o più voci, ove, sottraendone una, si ottiene una visione parziale e, in fondo, deviata del discorso che per essere superata, costringe il lettore a poco comode letture a sbalzo dall'una all'altra edizione. L'augurio di chi scrive è che questa operazione culturale, prima ancora che editoriale, possa giungere in tempi ragionevoli al suo completamento (sono infatti

usciti i soli primi tre volumi, Carteggio 1896-1900; 1901-1906; 1907-1909), ben cosciente però che la fretta del lettore e dello studioso non possano sovrastare la necessità di un lavoro lungo, difficile e di massima utilità.

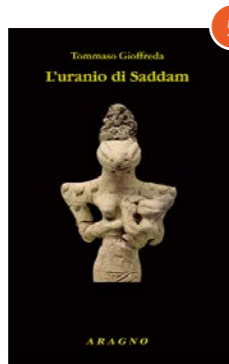
Si potrebbe quindi affermare senza taccia d'esagerazione, che Nino Aragno riesce a coniugare una tendenza ad essere un editore guida che esercita e rivendica il proprio ruolo di selezionatore di testi e di necessità editoriali, ma anche quello di essere un editore al servizio della cultura e non del mercato. Lo dimostrano in maniera lampante due recenti edizioni di due non classici della critica letteraria.

Mi riferisco all'edizione degli scritti leopardiani di Giuseppe Rensi e Adriano Tilgher curati da Raoul Bruni (Torino, Aragno, 2018). Rensi non produsse mai una monografia leopardiana stricto sensu, ma il suo interessamento per quello che fu forse il suo autore prediletto ci è testimoniato da una serie di saggi, editi sparsamente, che ora vengono raccolti per la prima volta in un agile libretto a testimonianza di una lunga domestichezza e soprattutto di idee decisamente contro corrente per il periodo di produzione. Lo stesso si potrà dire per *La filosofia di Leopardi* di Tilgher, dove l'interesse predominante non è rappresentato solo dall'argomento, tutt'ora al centro del dibattito critico, quanto anche dalla stessa figura dell'autore, caratterizzato da interessi culturali svariati e da una vita all'insegna dell'opposizione, sfociata in aspre polemiche anti-crociane, anti-gentiliane e anti-fasciste. Ripubblicare questi testi permette di rendere nuovamente fruibili, con introduzioni davvero eccellenti, un versante della critica leopardiana rimasto a lungo in ombra a causa dello strapotere crociano e delle sue sprezzanti definizioni di un Leopardi non filosofo. Due testi quindi controcorrente, per molti versi anticipatori di un futuro critico tutt'oggi, in buona sostanza condiviso, che si paleserà solo con la cosiddetta "svolta" del 1947, con la pubblicazione delle interpretazioni di Walter Binni e Cesare Luporini.



4

Fig. 4
Testo simulato testo
testo



5

Fig. 5
Testo simulato testo
testo



6

Fig. 6
Fig. 4
Testo simulato
testo testo



2

Fig. 2
Chiesa di Santa Maria
in Falleri prima dei
restauri (foto Paolo
Monti, da Raspi Serra
1972).

FALERII NOVI: UN TESORO A RISCHIO NELL'AGRO FALISCO.

Breve viaggio nella storia delle ricerche sul sito

di **Fabiana Battistin**

Nelle campagne dell'Agro Falisco che separano Fabrica di Roma da Civita Castellana è conservato un sito di grande interesse per gli studi di urbanistica romana e romanizzazione dei territori, *Falerii Novi*, ancora poco conosciuto e a rischio di conservazione. La città, stando alle fonti, fu fondata nel 241 a.C., a seguito della sconfitta del popolo falisco che abitava quel territorio e della distruzione della sua roccaforte,



Fig. 1
L'area urbana di Falerii Novi vista da satellite (fonte Google Maps).

corrispondente all'odierna Civita Castellana¹. Per il nuovo insediamento fu scelta un'area pianeggiante, collocata più a ovest lungo la forra del Rio Purgatorio, che segna il limite meridionale del pianoro. Gli impianti funerari tardoantichi testimoniano che il sito possedeva una consistente comunità urbana ancora fra il IV e il V secolo e che divenne sede di diocesi dalla fine del VI². La costruzione della chiesa di Santa Maria in Falleri e l'annesso convento sono da collocare invece fra l'XI e il XII sec. (la prima menzione della chiesa risale al 1183)³. La chiesa, restaurata negli anni '90,

si presenta oggi in un ottimo stato di conservazione e viene saltuariamente aperta al pubblico per cerimonie religiose e visite. D'altro canto, la presenza e l'estensione dell'antica città romana sono testimoniate dall'imponente circuito murario in opera quadrata in grandi blocchi di tufo rosso locale. Le mura si estendono per un perimetro di circa 2,4 km (delimitando un'area dal perimetro irregolare di c. 32 ettari) e sono quasi ovunque conservate per diversi metri di elevato, con almeno quattro delle possibili nove porte ben conservate, sebbene l'unica oggi percorribile sia la porta ovest. Nonostante alcuni restauri alla fine degli anni Ottanta, lo stato di conservazione delle mura è oggi fortemente messo a repentaglio dalla presenza di una fitta vegetazione, arborea e arbustiva, con piante radicate sia sulle murature che in prossimità di esse e crolli evidenti soprattutto lungo il versante sud, affacciato sulla forra. Gli apparati radicali, infatti, soprattutto quelli di alberi come il fico (*Ficus Carica*), e il bagolaro (*Celtis australis*), comunemente noto come *spaccapietre*, penetrando nella muratura, tendono a spostare i blocchi dalla loro collocazione originaria, indebolendo la stabilità strutturale e aprendo la strada a crolli di varia entità (tale fenomeno è prodotto sia dal naturale accrescimento delle radici, sia dell'effetto leva prodotto dall'impatto del vento sulle chiome). La presenza di un ambiente boschivo a ridosso della struttura tende inoltre a creare condizioni microclimatiche che possono portare in vario modo all'erosione delle superfici, sottoposte ad alti livelli di umidità e all'attacco di microorganismi infestanti.

1 Le fonti antiche che fanno riferimento all'evento sono Polibio, *στοριαί*, 1.65.2; Livio, *Periochae*, 20; Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, 6.5.1; Eutropio, *Breviarium ab urbe condita*, 2.28; Paolo Orosio, *Historiarum adversus paganos libri septem*, 4.11.10; Zonara, *πτομή σπορίων*, 8.18. Sugli eventi relativi alla guerra falisca e alla distruzione di Falerii Veteres, si segnala in particolare L. Loreto, *Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 101, (1989), 2, pp. 717-737.

2 Relativamente alla fase tardoantica, si veda: V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, Etruria Meridionale*, in *Monumenti di antichità cristiana*, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, serie II, X, Città del Vaticano 1988; sulla catacomba dei Santi Gratiliano e Felicissima si vedano in particolare le pp. 263-283. In proposito anche V. Fiocchi Nicolai, *Chiese e cimiteri cristiani tardoantichi nelle diocesi della Tuscia viterbese. Un aggiornamento*, in *Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Soriano nel Cimino 2017), a cura di V. Fiocchi Nicolai, G. Pastura, in "Spolia - Journal of medieval studies" 2019 (in corso di stampa); A. Cerrito, *Indagini nella catacomba dei Santi Gratiliano e Felicissima a Falerii Novi*, in *Le catacombe della Tuscia viterbese...cit.*

3 M. A. De Lucia Brolli, *Falerii Novi. Novità dall'area urbana e dalle necropoli*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia", 68, 1995-96, pp. 21-68, in particolare p. 22. Sull'abbazia si veda: S. Del Lungo, V. Fumagalli, *La Chiesa di Santa Maria in Falleri, una fondazione cistercense nella città romana di Falerii Novi*, Fabrica di Roma 2007.



Fig. 3
Chiesa di Santa Maria in Falleri oggi, vista da Nord (foto dell'autore).

Ciò è particolarmente evidente se si osserva il lato nord del circuito, mentre lungo il versante est e sud sono più frequenti i crolli, che, per ragioni analoghe, interessano non soltanto le murature, ma anche il banco tufaceo sulle quali sono costruite⁴. All'interno del circuito murario è oggi visibile ben poco della città romana, in quanto gli edifici e le strade giacciono prevalentemente sepolti sotto il piano di campagna, con le poche eccezioni di alcuni lacerti murari sparsi e di un'area scavata fra il 1969 e il 1975, a est della chiesa (recintata e visitabile). Anche il teatro, collocato nell'area sud-est,

4 Sui possibili danni dovuti all'azione dell'apparato radicale delle piante, si veda in particolare: G. Caneva, *Ruolo della vegetazione nella degradazione di murature e intonaci*, in *L'intonaco: storia, cultura e tecnologia*, atti del convegno di studi (Bressanone 1985), a cura di G. Biscontin, Padova 1985, pp. 199-209; G. Caneva, G. De Marco, *Il controllo della vegetazione delle zone archeologiche e monumentali*, in *Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*, atti del convegno di studi (Bressanone 1986), a cura di G. Biscontin, Padova 1986, pp. 553-569; G. Caneva, A. Dinelli, G. De Marco, *Vegetation of the upper parts of some archaeological structures in Rome and related monument conservation problems*, in "Braun-Blanquetia", 3 (2), 1989, pp. 299-302; M. A. Signorini, *Lo studio e il controllo della vegetazione infestante nei siti archeologici. Una proposta metodologica*, in *L'area archeologica di Fiesole. Rilievi e ricerche per la conservazione*, a cura di L. Marino, C. Nenci, Firenze 1995, pp. 41-46; M. A. Signorini, *L'Indice di Pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in "Informatore botanico italiano", 28, 1996, pp. 7-14.

è oggi nascosto dai sedimenti, nonostante sia stato in parte scavato durante l'Ottocento. Appena al di fuori delle mura, infine, si trovano i resti di alcuni monumenti funerari romani in conglomerato cementizio, dell'anfiteatro e dell'acquedotto, evidenti se osservati da immagini aeree e satellitari per la presenza di vegetazione arborea e arbustiva che insiste sulle strutture affioranti. Oggi il sito ricade in una proprietà privata, dalla quale sono escluse soltanto le mura, demaniali, e la chiesa, di proprietà del Comune di Fabrica di Roma. Tutta l'area interna e parte di quella esterna alle mura sono dedicate ad uso agricolo e ciò, nonostante oggi la lavorazione del suolo venga effettuata secondo i limiti di profondità imposti dalla legge, ha comportato, e continua a comportare, un progressivo danneggiamento dei livelli più superficiali del deposito archeologico, con distruzione di strutture e stratigrafie sepolte (indicati dalla presenza di materiali antichi sparsi sulla superficie), e un incremento dei fenomeni di erosione del suolo⁵. La presenza dell'azienda agricola è inoltre significativa dell'ingombro di una buona porzione del settore sud-ovest, occupato da recinzioni per gli animali e da rimesse per gli attrezzi e i macchinari. Le strutture del convento, poi, anch'esse pertinenti all'azienda agricola, versano oggi in uno stato avanzato di dismissione e instabilità strutturale, con il fianco orientale del corpo est supportato da un'impalcatura

5 Relativamente ai danni al patrimonio prodotti dalle attività agricole, vedere, fra gli altri: D. A. Davidson, C. A. Wilson, *An assessment of potential soil indicators for the preservation of Cultural Heritage*, Internal report University of Stirling, 2006; UNESCO, *Climate Change and World Heritage*, *World Heritage Reports n°22*, May 2007; Historic England, *Farming the historic landscape. caring for archaeological sites on arable land*, April 2015.

Fig. 4
Mura, angolo nord-est, versante esterno (foto dell'autore).

in ferro e vistosi crolli alle coperture e ai solai anche nella porzione centrale del corpo ovest. Alla luce di quanto sinora detto, non dovrebbe stupire che il sito è ancora tendenzialmente poco conosciuto e che vada crescendo la necessità di interventi conservativi e di tutela sostanziali, ma un primo passo verso la conservazione è di certo la conoscenza e anche in tal senso *Falerii Novi* non si è ancora rivelata completamente. Le ricerche sul sito possono essere ricondotte a tre principali stagioni di interesse: la prima consta degli scavi ottocenteschi autorizzati dall'allora Governo Pontificio; la seconda degli scavi e degli studi condotti durante la seconda metà del Novecento principalmente dalla Soprintendenza; la terza, iniziata con la pubblicazione dei rilievi magnetometrici dell'area urbana nel 2000, e ancora in corso, caratterizzata dall'applicazione di diverse tecnologie di *remote sensing*. Nella speranza che le ricerche possano proseguire proficuamente, si vuole qui ripercorrere la storia degli studi che hanno interessato il sito, al fine di capire quale sia oggi lo stato delle ricerche, quali siano le domande a cui si sta cercando di rispondere e quali le prospettive migliori per il futuro del sito.

La visibilità delle mura ha contribuito a far sì che nel tempo non sia stata persa memoria dell'antica città e che viaggiatori, predatori di tesori e persone del luogo abbiano interagito continuamente con il sito. I primi scavi autorizzati nell'area, tuttavia, iniziarono nel 1820, con l'emanazione dell'*Editto Pacca* (dal nome del Cardinale allora Camerlengo per le Antichità), protraendosi, seppur in maniera discontinua, fino alla fine del secolo⁶.

La documentazione relativa ai saggi svolti fra il 1821 e il 1823, anche detti "scavi Poniatowski" dal nome del principe polacco Stanislaw Poniatowski che condusse l'intervento, è estremamente scarsa, ma da alcune piante, in particolare quella disegnata dal Cazzaniga, è possibile grossomodo individuare le aree sottoposte a scavo. Di queste, tutte di perimetro irregolare e di incerta collocazione topografica, tre sono prive di dettaglio, mentre le altre due includono una sintetica restituzione delle strutture rinvenute, come la porzione occidentale della cavea del teatro, alcuni tratti viari e strutture collocate a est del Foro⁷. Durante gli stessi interventi furono inoltre portate alla luce alcune murature e lacerti di mosaici pavimentali, oltre che numerosi reperti mobili.

Negli anni 1825-1827, altri scavi furono condotti dal nuovo proprietario dei terreni, Giovanni Paterni, a cavallo con la cessione dei terreni al successivo proprietario, il conte Lozano, ma le notizie sono anche in questo caso piuttosto

esigue e si limitano ad un breve catalogo dei reperti mobili, prevalentemente marmorei⁸.

Più approfonditi e leggermente meglio documentati sono gli scavi condotti successivamente ancora da Paterni e da Lozano, che aveva voluto con sé il precedente proprietario per proseguire le ricerche. Negli anni 1829-1830 gli scavi portarono alla luce una porzione più ampia del teatro: le notizie di scavo più chiare riguardano la messa in luce di una serie di sette gradoni in peperino e forse della pavimentazione dell'orchestra, costruita nello stesso materiale; dall'area dove doveva essere collocata la scena emersero inoltre epigrafi, sculture e fregi architettonici di un certo pregio. Sempre durante il 1829 fu scavato anche un edificio a pianta circolare, oggi di incerta collocazione⁹. Ulteriori saggi di scavo furono poi eseguiti nel 1898 dal conte Francesco Mancinelli Scotti ed interessarono la porta

8 *Ivi*, pp. 38-40.

9 *Ivi*, pp. 53-70.



nord e l'incrocio delle due strade principali (che però non fu riportato in pianta)¹⁰.

In tutti i casi non furono prodotte né piante dettagliate, né resoconti capaci di fornire informazioni utili ad un'accurata descrizione della stratigrafia o delle strutture, lasciando così dei grandi vuoti documentari. Ciò di certo avvenne in linea con la metodologia archeologica del tempo, lontana dall'accuratezza oggi raggiungibile, ma forse, come fa giustamente notare Di Stefano, anche "per poter disporre più liberamente dei reperti ed evitare i controlli della Commissione di Antichità e Belle Arti"¹¹. Il Governo Pontificio, infatti, acquisì soltanto una parte degli oggetti ritrovati, tendenzialmente privi di collocazione topografica e stratigrafica, mentre gli altri si dispersero nei meandri del mercato antiquario, finendo in collezioni private o in musei come l'Ermitage, il Louvre, il Museo di Berlino, Palazzo

10 *Notizie degli Scavi* 1903, da p. 14.

11 I. Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi...cit.*, p. 53.

Primoli a Roma e il castello Sanssouci presso Potsdam¹². Nel secolo scorso, i primi interventi di scavo autorizzati nell'area urbana sono stati effettuati dalla Soprintendenza fra il 1969 e il 1975, aprendo un saggio ad est del convento, che ha intercettato parte di un isolato urbano e le strade fra loro ortogonali che lo delimitano a nord (strada principale est-ovest), est (strada principale nord-sud) e sud. All'interno dell'area sono emerse delle strutture monumentali, in opera quadrata in grandi blocchi di tufo, ma la loro funzione non è stata ancora oggi chiarita (fra le ipotesi vi è quella che si tratti di un tempio¹³, ma essendo stato l'edificio scavato soltanto in parte, non può escludersi che si trattasse di un edificio pubblico di altra natura).

Ulteriori interventi di scavo nell'area urbana sono stati poi condotti dalla Soprintendenza nell'area interna ed esterna alla chiesa, approfittando dei lavori di restauro dell'edificio iniziati nel 1990. Le attività di scavo hanno portato alla luce un tratto della strada principale est-ovest, parte del suo incrocio con una via nord-sud e i resti di una *domus* con atrio ad *impluvium*. La scarsità di stratigrafia antica, dovuta alla costruzione e alla vita della chiesa, ha fatto sì che la datazione della *domus* si sia potuta basare esclusivamente sulla tipologia delle pavimentazioni dei singoli ambienti e sulla tecnica edilizia adottata nelle murature, che hanno tuttavia consentito di individuare almeno quattro fasi edilizie principali fra la tarda repubblica e la prima età imperiale¹⁴.

Sotto la stessa direzione dei lavori, e principalmente per ragioni di tutela, sono anche stati effettuati scavi ai due lati della porta nord (non conservata), all'incrocio fra le due strade principali e in un'altra area in cui sono state rinvenute due *domus*. La porta nord, già come detto scavata da Mancinelli Scotti, fu di nuovo sottoposta ad indagine anche al fine specifico di portare chiarezza sul ruolo delle due aperture presenti nelle mura in quel punto, una breccia larga all'incirca 6 m e un arco in conci di tufo, collocato un po' più ad est, parzialmente tamponato con conci delle mura di reimpiego (ampio 1,5 m e a circa 3,5 m di altezza dall'attuale piano di calpestio). Il ritrovamento durante gli scavi di un tratto di circa 10 metri di strada basolata, interrotto all'altezza delle mura da alcuni blocchi lavorati e conci d'arco allestiti per chiudere il passaggio (analogamente alle porte sud-est e nord-est), ha consentito di confermare l'ipotesi secondo la quale la breccia corrispondeva alla porta e l'arco ad una posterula, riconoscendo nella strada il tratto di via Amerina uscente dalla città. A parte ciò la stratigrafia rinvenuta è risultata di formazione recente, probabilmente relativa agli scavi ottocenteschi, non fornendo così ulteriori informazioni sull'uso dell'area¹⁵.

Per quanto concerne l'incrocio fra le due strade principali, la porzione occidentale di basolato indagata è risultata ben conservata, mentre dopo l'incrocio sono state rinvenute tracce di una pavimentazione che alternava blocchi quadrati e rocchi di colonne tagliate longitudinalmente, che hanno fatto pensare ad un'area scoperta, molto probabilmente il Foro (come suggerito anche da Di Stefano

12 *Ivi*, p. 10.

13 M. A. De Lucia Brolli, *L'Agro Falisco*, Roma 1991, p. 54.

14 M. A. De Lucia Brolli, *Falerii Novi. Novità...cit.*, pp. 25-31.

15 *Ivi*, pp. 33-34.

Fig. 5
Mura, porta sud-est
(da Di Stefano 1979,
fig. 6 p 22)².



nella sua pianta ricostruttiva). Infine, gli interventi di scavo effettuati lungo il tratto urbano nord della Via Amerina hanno restituito, oltre ad informazioni circa l'andamento della strada, i resti di due *domus*, significativamente danneggiati dalle arature, che hanno anche comportato la perdita di buona parte della stratigrafia. Della prima abitazione è stato individuato soltanto un vano di servizio, caratterizzato da due pavimentazioni successive, una in *opus figlinum*, l'altra in *opus signinum*, mentre della seconda sono stati scavati l'atrio e parte degli ambienti adiacenti, con pavimentazioni a mosaico¹⁶. A parte gli scavi, trattando delle ricerche del secolo scorso, è necessario citare poi l'attività di studio del già citato Di Stefano, il quale oltre ad aver sistematizzato e revisionato il materiale relativo agli scavi ottocenteschi, dando senso a una grande mole di dati confusi o inediti, ha fornito l'unica planimetria ricostruttiva dell'impianto urbano precedente l'impiego della geofisica¹⁷ e tentato di tracciare, attraverso un attento studio delle epigrafi e delle fonti antiche, i tratti della storia politica della città¹⁸. Nonostante tali preziosi contributi, però, alla fine degli anni '90 la conoscenza del sito poteva dirsi ancora molto frammentaria, sia a causa dell'esiguità degli interventi di scavo rispetto alla superficie totale dell'area urbana e alla collocazione sparsa delle aree d'indagine, che impedivano

ancora di avere una visione complessiva del sito, sia in considerazione della scarsità dei ritrovamenti epigrafici, che soli non riuscivano a colmare i vuoti conoscitivi esistenti. Una più estesa comprensione del contesto è potuta arrivare soltanto qualche anno dopo, grazie all'impiego di nuove tecnologie per l'indagine del sottosuolo. La storia delle ricerche sul sito ha vissuto un momento di svolta con l'avvento delle tecnologie di *remote sensing*, ossia capaci di rilevare dati senza un contatto fra lo strumento rilevatore e l'oggetto, come l'osservazione del paesaggio dall'alto (mediante fotografia aerea, satellitare o con l'utilizzo di droni), e le tecniche di telerilevamento terrestre, anche dette geofisiche, le quali sfruttano diverse proprietà fisiche dei materiali per rilevare discontinuità e anomalie all'interno del sottosuolo, come ad esempio la presenza di edifici, cavità o sepolture. Per le sue peculiari caratteristiche geomorfologiche e deposizionali e per l'attuale uso del suolo, la città di *Falerii Novi* è un caso di studio estremamente adatto all'applicazione di metodologie di indagine estensiva e non invasiva, tantoché sul sito hanno lavorato, e continuano a farlo, diversi gruppi di ricerca, applicando varie metodologie e tecnologie di indagine. La prima prospezione geofisica dell'area delimitata dal circuito murario è stata condotta fra il 1997 e 1998 dal team del *Tiber Valley Project*, composto da *British School at Rome* e *University of Southampton*. L'area coperta dalla prospezione è di 27,8 ettari, corrispondenti circa al 90% della superficie totale. Nel 10% di aree non coperte dalla prospezione rientrano la zona sud-ovest, coperta dalle strutture dell'azienda agricola, i cumuli sparsi di materiale archeologico (risultante dalle arature o dagli scarichi dei precedenti scavi) e buona parte della fascia più prossima alle mura, spesso coperta da vegetazione¹⁹. Tale ricerca ha coniugato ricognizione topografica, magnetometria e

¹⁹ S. Keay, M. Millett, S. Poppy, J. Robinson, J. Taylor, N. Terrenato, *Falerii Novi. A new survey of the walled area*, in "Papers of the British School at Rome" 68, 2000, pp. 1-93, p. 9.



Fig. 6
Vegetazione
infestante le mura
in coincidenza della
porta sud-est (foto
dell'autore).

ricognizione di superficie, rendendo visibili per la prima volta l'assetto viario e la geometria di numerosi edifici e donando l'immagine di un impianto urbano la cui completezza era allora rassomigliabile soltanto a quella di Pompei e Ostia²⁰. I risultati delle indagini sono stati presentati attraverso la planimetria generale del rilievo in due versioni: il risultato della magnetometria con anomalie in scala dei grigi e la planimetria delle evidenze interpretata dai dati magnetometrici. Nel 1998 le indagini geofisiche e le ricognizioni di superficie hanno inoltre interessato un'area di circa 1,8 ettari all'esterno delle mura, compresa fra la porta nord e l'anfiteatro²¹. In quest'area era già stata rilevata la presenza di strutture sepolte grazie all'osservazione di alcune foto aeree verticali scattate dall'Aeronautica Militare nel 1958 e 1961, per cui in questo settore è stato possibile integrare i due tipi di dati per una lettura più completa del sottosuolo archeologico²². In particolare è stato notato che nelle foto aeree erano visibili più dettagli e ciò probabilmente a causa delle attività di aratura dell'area avvenute nel lasso di tempo di circa 40 anni intercorso fra quelle riprese aeree e il rilievo magnetometrico, e dunque al possibile disfacimento di parte delle strutture sepolte²³. Nel 2005, nel contesto di un più ampio progetto di ricognizione, l'intero comprensorio dell'antica città è stato coperto con sistema LiDar (*Light Detection and Ranging*), che ha consentito di ottenere un rilievo dettagliato delle caratteristiche topografiche superficiali, anche laddove la

²⁰ *Ivi*, p. 88.

²¹ *Ivi*, pp. 64-69.

²² G. Scardozzi, *Falerii Novi*, in *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma 2003, pp. 394-402.

²³ G. Scardozzi, *Falerii Novi. Georeferenziazione di tracce aerofotografiche relative all'area extraurbana settentrionale*, in "Archeologia aerea. Studi di aerofotografia archeologica", 1, 2004, pp. 145-153, in particolare p. 147.

presenza di vegetazione arbustiva ed arborea aveva limitato le indagini, specialmente nell'area a sud e a est del circuito murario²⁴. Queste indagini hanno rivelato la presenza di tre cave di materiale tufaceo scavate nel banco, la prima collocata a sud est, fra la porta Sud e la Porta Puteana²⁵, la seconda lungo il versante orientale, unita verso sud alla tagliata che corre esterna alle mura in quel tratto, la terza all'incirca all'angolo sud-ovest del perimetro murario, meno visibile da ricognizione di superficie, ma evidente da LiDar²⁶. Fra il 2002 e il 2008, come parte del *Tiber Valley Roman Town Project*²⁷, è stata poi condotta un'ulteriore indagine magnetometrica nell'area settentrionale esterna alle mura, coadiuvata dalle riprese LiDar dell'intera area di cui si è già detto e da una più dettagliata ricognizione del circuito murario, condotta nel contesto di una ricerca di dottorato (tuttavia in molti punti impossibilitata dalla presenza della vegetazione)²⁸. La magnetometria ha interessato un'area di circa 14 ettari, compresa fra l'acquedotto a ovest e l'anfiteatro ad est, rilevando alcune anomalie connesse probabilmente all'area necropolare localizzata lungo la via Amerina²⁹, ad attività di cava in prossimità delle mura (a formare una sorta di fossato ad esse parallelo)³⁰ e ad attività agricole nell'area un po' più a nord, con allineamenti paralleli alla via Amerina, interpretati come campi di forma allungata separati da fossi, probabilmente utilizzati in antico per la coltivazione³¹. Anche questi risultati sono stati integrati alle tracce rilevate da fotografie aeree restituendo così un buon

²⁴ Progetto NERC-ARFS (*Natural Environment Research Council, Aerial Research Survey Facility*, Project MC04-24); per una descrizione dei risultati delle indagini, si veda: R. Opitz, *Integrating LiDar and geophysical surveys at Falerii Novi and Falerii Veteres (Viterbo)*, in "Papers of the British School at Rome", 77, 2009, pp. 1-27; 335-343.

²⁵ Già segnalata in: I. Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi...* cit.

²⁶ R. Opitz, *Integrating LiDar...* cit., p. 10.

²⁷ Cfr.: <http://www.bsr.ac.uk/research/archaeology/completed-projects/tiber-valley-project/roman-towns-project>.

²⁸ F. McCall, *Falerii Novi and the Romanisation of Italy during the Mid-Republic*, Ph.D, University of North Carolina at Chapel Hill 2007.

²⁹ S. Hay, P. Johnson, S. Keay, M. Millett, *Falerii Novi: further survey of the northern extra-mural area*, in "Papers of the British School at Rome", 78, 2010, pp. 1-38 in particolare pp. 18-19.

³⁰ *Ivi*, p. 10.

³¹ *Ivi*, p. 11.



Fig. 7
Pianta della città realizzata mediante magnetometria (da Keay et al. 2000)³.

dettaglio dell'area³².

Sul piano della conoscenza del sito tutte queste indagini sono stati fondamentali per conoscere finalmente la consistenza e la densità degli edifici sepolti, tuttavia quando ci si relaziona con dati geofisici è bene considerare che i migliori risultati si ottengono laddove si riesca a scavare o si uniscano più tecniche, in quanto ciascuna può restituire diversi dettagli sulla geometria e le caratteristiche del deposito archeologico, conducendo così ad una conoscenza più accurata o comunque più sfaccettata dei contesti sepolti. Dopo le esperienze appena descritte, nessun saggio di scavo è stato aperto a *Falerii Novi*, ma fra il 2015 e il 2017 l'intera area urbana è stata di nuovo sottoposta a geofisica (impiegando questa volta il georadar) da parte di un team anglo-belga (Università di Cambridge -UK- e Ghent -B-). I risultati di queste prospezioni, ancora non pubblicati, promettono di restituire un maggior dettaglio del sepolto, ancor più perché è stata applicata una metodologia innovativa di raccolta ed elaborazione dei dati che consente di aumentare la definizione delle strutture rilevate³³. Una volta pubblicati anche questi risultati sarà possibile affinare ulteriormente la conoscenza del deposito archeologico e così rifinire le domande della ricerca e avvicinarsi a futuri scavi con una maggiore consapevolezza.

Sempre nel 2015, poi, sono iniziate altre attività di ricerca sul sito, scelto come caso di studio dal progetto europeo CLIMA (*Cultural Landscape risk Identification, Management and Assessment*)³⁴, coordinato dall'Università della Tuscia, che ha confermato l'interesse a proseguire le ricerche anche all'interno del nuovo progetto RESEARCH (*REmote SEnsing in ARChaeology*)³⁵. Entrambi i progetti sono incentrati valutazione del rischio per il patrimonio archeologico, esposto e sepolto, rispetto alle minacce di erosione del suolo, crescita della vegetazione, uso del suolo e movimenti del suolo, tutti fenomeni che, spesso incrementati dall'uomo e dagli effetti dei cambiamenti climatici in corso, contribuiscono al deterioramento dei resti antichi e così alla perdita di importanti informazioni storiche. Questi progetti sono caratterizzati dall'impiego di numerose tecnologie all'avanguardia, principalmente di *remote sensing*, fra cui, ad esempio, il telerilevamento aereo e satellitare, la geofisica, strumentazione *laser scanner* per il rilievo delle strutture esposte, LiDar e interferometria eseguiti con tecnologia UAV (Unmanned aerial vehicle). Le indagini sono finalizzate alla definizione di buone pratiche di valutazione del rischio, attività alla quale collaborano esperti di diverse discipline del settore ambientale e archeologico, gli uni preposti alla valutazione effettiva della minaccia ambientale o antropica, gli altri alla valutazione della vulnerabilità del patrimonio³⁶. Sul piano archeologico,

³⁴ Progetto finanziato da JPI: <http://www.clima-project.eu>.

³⁵ Progetto finanziato da H2020-MSCA-RISE-2018: <https://cordis.europa.eu/project/rcn/219241/factsheet/en>.

³⁶ In proposito si veda: S. De Angeli, F. Battistin, *Archaeological site's monitoring and risk assessment using remote sensing technologies*

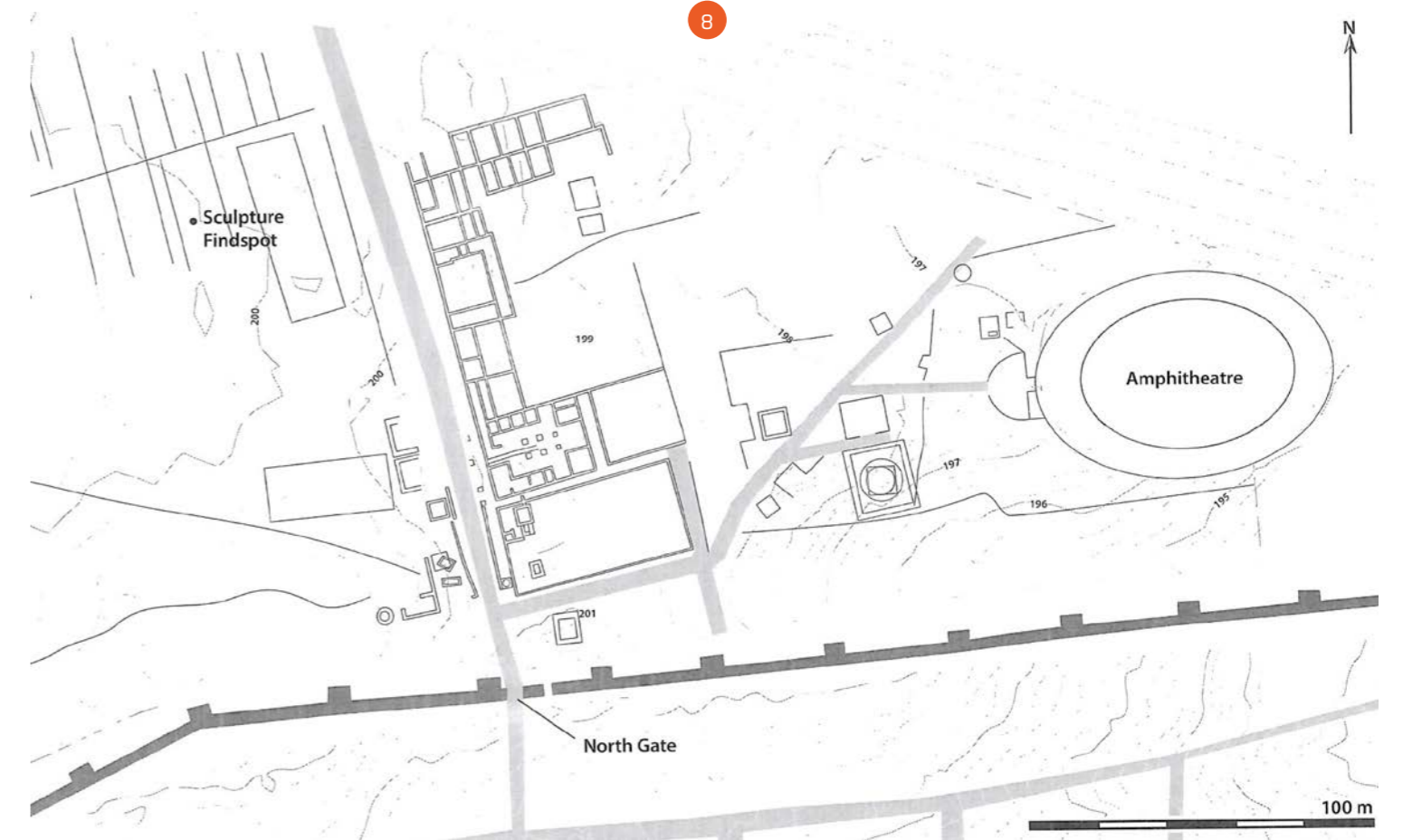


Fig. 8
Pianta della città realizzata mediante magnetometria (da Keay et al. 2000)⁴.

all'interno del progetto CLIMA, l'Università della Tuscia ha anche promosso due ricerche dottorali, una dedicata all'osservazione ed elaborazione di foto aeree e satellitari dell'area, alla ricerca di tracce storiche sulla superficie del suolo (spesso visibili solo dall'alto); l'altra concentrata invece sull'area urbana, in particolare sulle metodologie interpretative applicabili allo studio dei rilievi geofisici, al fine di utilizzare al meglio i dati disponibili e di *remote sensing*, non soltanto per approfondire le conoscenze sul sito, ma anche per tentare di individuare le aree da scavare più promettenti per una migliore comprensione del funzionamento dell'intera città antica³⁷. In tal senso *Falerii Novi* costituisce un caso di studio paradigmatico, quale sito di grande estensione, prevalentemente conservato nel sottosuolo, per cui uno scavo integrale è inimmaginabile e l'investimento delle risorse a disposizione, come sempre, da ottimizzare.

Sul piano della conoscenza storico-archeologica, la speranza è che a *Falerii Novi* si possa tornare presto a scavare, impiegando metodologie rigorose, capaci di fornire utili dettagli per la datazione degli edifici e delle fasi urbane e

per la ricostruzione della storia dell'insediamento. Lo stato di conservazione in cui versano le mura e il convento rende tuttavia urgente intervenire innanzi tutto in tal senso, al fine di impedire la perdita di quanto sinora noto e visibile, ad alto rischio di conservazione, e senza aggiungere altre aree da proteggere dall'incuria; tale sforzo, per essere efficace, dovrà inevitabilmente vedere l'apporto di tutti gli attori interessati, unendo la sfera amministrativa, il settore della ricerca e il privato, che soltanto attraverso il dialogo e l'unione mirata delle risorse potranno tentare di salvare questo incredibile tesoro archeologico.

and GIS, in *A Research Agenda for Heritage in Planning*, a cura di E. Stegmeijer, L. Veldpaus, in corso di stampa.

³⁷ Rispettivamente: I. Miccoli, *Applicazioni di telerilevamento da piattaforma aerea e satellitare per l'archeologia: immagini multitemporali ad alta risoluzione per la conoscenza e il monitoraggio dell'area urbana di Falerii Novi (Vt) e del territorio circostante*, Ph.D., Università della Tuscia, Scienze storiche e dei Beni culturali, XXXI ciclo; F. Battistin, *Geofisica archeologica e Space Syntax: per un nuovo approccio all'uso dei dati geofisici nell'identificazione e interpretazione dello spazio urbano e architettonico. Il caso della città romana di Falerii Novi*, Ph.D., Università della Tuscia, Scienze storiche e dei Beni culturali, XXXI ciclo.